

# Droni, ritardi e ostacoli non fermano la Sumud: la Flotilla verso Gaza

[m ilmanifesto.it/droni-ritardi-e-ostacoli-non-fermano-la-sumud-la-flotilla-verso-gaza](https://ilmanifesto.it/droni-ritardi-e-ostacoli-non-fermano-la-sumud-la-flotilla-verso-gaza)

15 settembre 2025



Sostenitrici della Sumud Flotilla salutano le imbarcazioni dal porto tunisino di Bizerte – foto Ap/Anis Mili



[Lorenzo D'Agostino](#) A BORDO DELLA SUMUD FLOTILLA

«Che cosa fa crescere l'erba più verde? Il sangue fa crescere l'erba più verde». Nel porto tunisino di Biserte, Zue Jernstedt ricorda i cori imparati durante il suo addestramento nell'esercito statunitense. «È un culto della morte al servizio del capitale. Questo è l'esercito Usa», aggiunge il suo compagno di navigazione Phil Tottenham. I due ex soldati fanno parte di un gruppo di veterani di guerra che ha armato il veliero Owhaila, parte della Global Sumud Flotilla.

«**SIAMO STATI** soldati dell'imperialismo. Abbiamo alimentato una macchina genocida, in Iraq, in Afghanistan. Il nostro dovere oggi è fermarla», spiega Zue. La barca dei veterani naviga perché ha un conto personale con la storia da saldare. La Hughha ha un equipaggio quasi tutto femminile: un messaggio contro il «femminismo imperialista» che fa la guerra ai popoli arabi in nome di una falsa idea di emancipazione femminile. Sulla Adara invece ci sono tanti indipendentisti catalani, in mare per l'autodeterminazione dei

popoli. Le ragioni che muovono i partecipanti alla missione sono le più diverse ma l'obiettivo è comune: raggiungere Gaza per rompere l'assedio israeliano che ha ridotto la popolazione alla fame.

Per questo sul molo di Biserte i preparativi non si fermano. Taniche di benzina, casse d'acqua, viveri caricati a bordo. Ma si avverte anche tanta frustrazione per il ritardo accumulato: la durata iniziale prevista era di poco più di quindici giorni. Ma quindici giorni sono passati e le navi partite da Barcellona a fine agosto sono ancora bloccate in Tunisia.

**LA FLOTTIGLIA** era ancorata a Sidi Bou Said quando per due notti di seguito le navi più grandi sono state colpite da ordigni incendiari lanciati da droni. Dopo gli attacchi le autorità tunisine hanno chiesto alle imbarcazioni di spostarsi più a nord, nel porto di Biserte, per completare le procedure di uscita. Dall'Italia, Emergency, partner della missione, spinge per salpare subito: la sua grande nave è già rimasta troppo a lungo lontana dal Mediterraneo centrale, dove normalmente opera nei salvataggi di migranti. Le altre barche partite dall'Italia sono all'ancora vicino Siracusa in attesa della flotta tunisina, gli equipaggi sempre più impazienti.

Ma a Biserte l'attesa si protrae. La polizia di frontiera vuole fotografare e prendere le impronte di ogni partecipante prima che i passaporti vengano timbrati. Intanto manca il carburante: un megayacht ha fatto rifornimento di migliaia di litri drenando le riserve della marina. Bisogna aspettare i camion cisterna. Le ore in banchina generano tensioni negli equipaggi, alcuni decidono di lasciare la missione e tornano a Tunisi per prendere un aereo.

**LA PRESSIONE** provoca fratture nel comitato organizzatore. Nel pomeriggio di domenica i partecipanti osservano Greta Thunberg trascinare la sua valigia lungo la banchina, lasciare la Family, la nave che ospita il comitato organizzatore, e trasferirsi sulla Alma. Sul sito ufficiale della missione il suo nome è scomparso dalla lista dei membri del direttivo. Secondo fonti consultate da il manifesto, le divergenze sarebbero legate a una comunicazione troppo incentrata sulle vicende interne della flottiglia e non abbastanza sul genocidio in Palestina. Thunberg ha detto di «credere profondamente nell'obiettivo di questa missione e nella forza della mobilitazione mondiale per una Palestina libera». In una dichiarazione rilasciata al manifesto, l'attivista ventiduenne ha aggiunto: «Tutti abbiamo un ruolo: il mio non sarà nel comitato direttivo, ma come organizzatrice e partecipante».

Gli altri membri del comitato direttivo contattati dal manifesto non hanno commentato. È però chiaro che sono state prese misure per correggere il tiro in fatto di comunicazione. In serata il giornalista e influencer Yusuf Omar annuncia su Instagram che abbandona la navigazione per ragioni di «strategia comunicativa». Il suo stile sensazionalista e molto incentrato sui volti noti della missione aveva fatto infuriare diversi partecipanti. La sua copertura allarmista dell'attacco dei droni è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

**POCO DOPO** la mezzanotte le barche a vela ottengono il via libera e lasciano Biserte. Le navi a motore restano indietro, ma sono più veloci e assicurano che raggiungeranno il resto della flotta in mare aperto. Il giorno dopo, davanti alla capitale tunisina, la flottiglia proveniente da Barcellona si unisce a un gruppo di imbarcazioni locali. Su una di loro naviga il sudafricano Mandla Mandela, nipote di Nelson. Il suo arrivo nella baia in cui la flottiglia attende all'ancora sembra riportare alla mente dei partecipanti le ragioni della missione: la lotta contro l'apartheid, il colonialismo, il genocidio.

«**ISRAELE** – riflette Zue, la veterana Usa – è un insediamento coloniale, proprio come gli Stati Uniti, responsabile di uno dei genocidi più riusciti di un popolo». Israele, dice, va fermato prima che la storia si ripeta.

In serata arrivano le grandi navi a motore: la Alma, la Family, la Hughha. Le barche si rianimo, riprendono i canti inneggianti a una Palestina libera, dall'Owhaila, dalla Hughha, dalla piccola Hio su cui viaggia il manifesto. Al tramonto la flottiglia riparte. Diretta a Gaza, senza più soste.